



Mons. Gian Franco Saba
Arcivescovo Metropolita di Sassari

SIAMO SULLA STESSA BARCA

“Ci siamo resi conto, oltre l'indifferenza”

Lettera Pastorale
ai Presbiteri e ai Diaconi
nei giorni del Triduo Pasquale







Mons. Gian Franco Saba
Arcivescovo Metropolita di Sassari

SIAMO SULLA STESSA BARCA

“Ci siamo resi conto, oltre l'indifferenza”

Lettera Pastorale
ai Presbiteri e ai Diaconi
nei giorni del Triduo Pasquale





Cari fratelli Presbiteri e Diaconi,

l'imminente celebrazione della Pasqua in situazione di emergenza sociale e sanitaria, esige da parte di tutti noi l'applicazione delle dovute restrizioni alle azioni liturgiche; tra queste anche la concelebrazione della Messa Crismale ed il pranzo fraterno, segni visibili dell'appartenenza alla stessa famiglia. Penso alla sofferenza di ciascuno di noi, che a causa delle limitazioni non potrà celebrare l'Eucaristia e le azioni paraliturgiche della pietà popolare con il nostro santo popolo di Dio.

Per tutti noi è motivo di dolore e di sofferenza, anche spirituale, non poter condividere un appuntamento liturgico nel quale contempliamo l'epifania del mistero della Chiesa. Tale sguardo contemplativo, tuttavia, siamo chiamati a custodirlo e coltivarlo in altre forme.

In questo arduo tempo nel quale non è certamente mancata la fatica del servizio ministeriale, nonostante il doveroso distanziamento sociale, ho desiderato ricercare uno spazio per raccogliere i vari scambi di saluto e di prossimità intercorsi tra noi e con il popolo di Dio.

Il tempo di quaresima, vissuto nella condizione dell'emergenza e del senso del limite –reso evidente anche dalla martellante comunicazione mediatica–, credo sia stato per ciascuno di noi anche un tempo di digiuno che ci ha fatti confrontare con la grandezza e la fragilità della creatura umana. La condivisione della fragilità con tutte le realtà sociali è sicuramente un momento prezioso per riscoprire l'identità della grazia come linfa che rende vitale ogni azione ministeriale che esercitiamo.

Al fine di favorire il nostro radicamento nella grazia e di rinvigorire il dono ministeriale ricevuto (cf. 2 Tm 1,6), desidero invitarvi a vivere questi giorni del Triduo e del Tempo Pasquale con lo sguardo rivolto al mistero della Chiesa che sgorga dalla vita del legno della Croce: il



Gian Franco Saba, Arcivescovo

SIAMO SULLA STESSA BARCA

Lettera al Presbiterio trapanese

legno che ha accolto il Signore Gesù; il legno che è divenuto dimora del Salvatore del mondo, così come prefigurato nell'antica dimora dell'arca di Noé, casa costruita con il legno che ha accolto l'umanità, in cui vita e morte si sono sfidate per la salvezza del mondo (cf. AMBROGIO, *Esamerone*, 6,9; AGOSTINO, *Sermone*, 75,4).

Ancora oggi quello stesso legno espone al vento dello Spirito le vele di una nuova imbarcazione, la nave della Chiesa, barca di Pietro, che naviga nelle insidie dell'alto mare (cf. PIETRO CRISOLOGO, *Sermone*, 20).

L'immagine della Chiesa-Nave, legno che accoglie l'umanità e la porta alla salvezza navigando sui pericoli del mare in tempesta, è maturata in me riflettendo sul dono della navicella ricevuto poche settimane fa in occasione della mia visita ai carcerati di Bancali. Uno di essi ha pazientemente dedicato un po' del suo tempo per realizzare una barchetta in legno con le vele spiegate. Ho così attinto dall'animo di questo giovane come un travaso di pensieri e di aspettative: le paure, i pericoli, i desideri e le speranze che si intrecciano nelle imprese di navigazione; la barca, mezzo umile di salvezza in cui si incontrano vita e morte; le vele spiegate, segno di un viaggio sostenuto dalla forza del vento Spirito; l'itinerario verso nuovi orizzonti, percorso insieme alle persone che formano l'equipaggio e insieme remano dando vita a questa impresa straordinaria.

Come non vedere dentro questa realtà umana i misteri della nostra salvezza? Anche noi nutriamo delle aspettative che maturano nell'intimo del cuore. Ritengo che alcune di queste possano essere più specifiche del presbitero, tuttavia immagino che dentro le voci di questo tempo ci siamo ritrovati a percepire la comune condizione umana. Alcune attese sono buone, altre meno, altre ancora inutili, se non dannose. E così il

Signore ci ha donato un tempo per riflettere, ritornare nel raccoglimento interiore: come un pellegrinaggio -sebbene immobile- verso le sorgenti della fede che abbiamo ricevuto in dono; un pellegrinaggio verso le prime voci che ci hanno spinti ad intraprendere la strada della formazione in seminario; un pellegrinaggio per riascoltare le parole con le quali, nel rito dell'ordinazione, la Chiesa mediante il vescovo ci ha trasmesso la grazia del ministero sacerdotale.

La liturgia della Messa Crismale ci aiuta a cogliere la vita di comunione ecclesiale che perdura e si rafforza in questo tempo di isolamento.

Saremmo ritornati assieme, nella Messa del Giovedì Santo, alle sorgenti della grazia del ministero per accogliere, con cuore rinnovato, l'invito a pronunciare con nuovo slancio il nostro "Sì" generoso, autentico, senza riserve. Nella liturgia avrei chiesto a voi di rinnovare le promesse dell'ordinazione.

Carissimi presbiteri, la santa Chiesa celebra la memoria annuale del giorno in cui Cristo Signore comunicò agli apostoli e a noi il suo sacerdozio. Volete rinnovare le promesse, che al momento dell'ordinazione avete fatto davanti al vostro vescovo e al popolo santo di Dio?

In questo tempo, indubbiamente, tutti abbiamo sofferto l'assenza del popolo nella celebrazione liturgica. Credo che questa situazione possa essere una sorta di "ascesi dell'azione", per aiutarci a riscoprire



Gian Franco Saba, Arcivescovo

SIAMO SULLA STESSA BARCA

Lettera al Presbiterio trapanese

che le azioni liturgiche siamo chiamati a viverle con disciplina interiore, con il raccoglimento che dona ai riti il linguaggio espresso da chi si pone alla presenza di Dio e si consegna sempre a Cristo come strumento dell'azione santificante dello Spirito. Tali disposizioni pongono in relazione con il progetto di vita che deriva da ogni liturgia: conoscere ed imitare, consegnare allo Spirito la gestualità, con una tensione interiore per cui siamo consapevoli di essere a sua disposizione, di agire in *persona Christi* e *in nomine Ecclesiae*. In altre parole, questo tempo ci consegna un'occasione straordinaria per rinnovare con la vita il nostro "Sì" e sperimentare la grazia -prima ancora che nell'azione- nella contemplazione del mistero.

E ora, figli carissimi, pregate per i vostri sacerdoti: che il Signore effonda su di loro l'abbondanza dei suoi doni, perché siano fedeli ministri di Cristo, sommo sacerdote, e vi conducano a lui, unica fonte di salvezza.

Nella liturgia avrei chiesto al popolo di Dio di rinnovare con generosa dedizione la preghiera per ciascuno di voi. È sorgente di grazia promuovere la consapevolezza e l'impegno della preghiera per noi presso il popolo di Dio. Sorgente di grazia, via per promuovere relazioni pastorali che rendono fruttuoso il ministero ricevuto, mezzo per invocare da Dio il dono delle vocazioni; è come un esercizio di carità reciproca affinché le comunità possano ricevere la grazia del servizio ministeriale. È una forma di pastorale vocazionale nella quale tutto il popolo di Dio si sente partecipe e scopre di essere corresponsabile.

In questo periodo ci siamo sentiti un po' "monaci", ma non monadi.

Pertanto desidero condividere con voi il pensiero di papa Paolo VI alle Congregazioni Monastiche nel 1966. Un pensiero che illumina anche quella parte di ministero che nella nostra vita è sottratto allo sguardo umano, ma conosciuto soltanto da Dio: «*ubique credimus divinam esse praesentiam*». La vostra presenza diventa segno della presenza di Dio fra gli uomini. Voi cantate; chi ascolta?; voi celebrate; chi vi osserva? Sembra che l'incomprensione vi circonda, la solitudine vi mortifichi. Ma non è così. Qualcuno avverte che voi avete acceso un fuoco; qualcuno s'accorge che dal vostro chiostro luce e calore si effondono; qualcuno si ferma, guarda, pensa. Voi siete per il mondo di oggi un richiamo. Un principio di riflessione, che spesso è salutare e rigenerante» (PAOLO VI, *Discorso agli Abati e a Priori delle Congregazioni Monastiche*, 30.IX.1966).

Quanto sono attuali queste parole, per rileggere e riscoprire il valore teologico e pastorale dell'incardinazione quale vincolo di appartenenza ad una Chiesa particolare, segno visibile anche della Chiesa universale; parole attuali per riscoprire il senso della residenza nella comunità affidata alle nostre cure. Il valore dei gesti e dei segni che in questo tempo di "distanziamento sociale" abbiamo posto lasciando aperte le chiese, rispondendo al telefono, assistendo gli infermi e i morenti, ascoltando e soccorrendo i poveri che bussano alle nostre porte. La chiesa, la casa parrocchiale, le strutture dei servizi diocesani sono stati come una lucerna accesa per dire a tutti: ci siamo.

In particolare desidero far giungere la gratitudine del vescovo a tutti i parroci, i sacerdoti e i diaconi, a tutti gli assistenti spirituali, a tutti i cappellani che sono rimasti a disposizione, tenendo vivo il senso della prossimità ecclesiale e la vicinanza a quei sacerdoti che in questo periodo sono stati segnati dalla malattia. Il mio pensiero è rivolto in questo giorno



anche ai giovani seminaristi: incoraggio ciascuno a vivere il tempo del discernimento vocazionale come un viaggio insieme, dentro la stessa barca. Grazie per il flusso di comunicazione e di comunione che stiamo sperimentando, esortandoci a vicenda nel promuovere una necessaria cultura dell'interiorità. Grazie a tutti coloro che hanno utilizzato le forme più consone alla situazione, per una modalità inedita di convocazione attraverso l'utilizzo dei mezzi di comunicazione, per la cura spirituale e umana della persona, dando vita ad una nuova dinamica evangelizzatrice. Anche così, attraverso un presbiterio in apparenza "immobilizzato" è stata resa possibile quella dinamica di convocazione che il Concilio esprimeva (cf. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis. Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri*, Città del Vaticano, 7.XII.1965, 6).

Potremmo tradurre questa presenza nel territorio tramite il ministero di tutti come il grande "Amen" che nella liturgia avremmo cantato assieme. Abbiamo sicuramente riscoperto la dimensione della comunità parrocchiale nell'orizzonte del mistero del Corpo di Cristo; abbiamo sperimentato il bisogno e la ricchezza di muoversi maggiormente raccordati come Chiesa particolare; organismi e strumenti delle strutture pastorali sono stati messi alla prova del servizio, sperimentando in modo inedito l'efficacia del cammino di accompagnamento nella riorganizzazione dei servizi pastorali e degli uffici di curia, mettendo a fuoco con maggior lucidità ciò che diviene essenziale per la ripresa ordinaria delle attività.

E pregate anche per me, perché sia fedele al servizio apostolico, affidato alla mia umile persona, e tra voi diventi ogni giorno



Gian Franco Saba, Arcivescovo

SIAMO SULLA STESSA BARCA

Lettera al Presbiterio turritano

di più immagine viva e autentica del Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti.

Avrei chiesto a voi nella liturgia di pregare per me. E lo chiedo a voi come atto di sincera amicizia e di carità in questa forma, in attesa di poter celebrare assieme la liturgia della Messa Crismale, per ora soltanto rinviata. Una preghiera perché possiamo costruire la Chiesa con Cristo e per Cristo, affinché lo Spirito Santo infonda su di me l'intelligenza dei bisogni umani e spirituali.

La liturgia della Messa Crismale ci insegna, mediante il suo linguaggio, che nessuno di noi esercita da solo o per se stesso il ministero. È sempre un dono di Chiesa, per la Chiesa e sotto l'azione dello Spirito Santo. La liturgia ci fa scoprire che veramente siamo dentro la stessa barca con Cristo timoniere; noi con lui partecipiamo alla missione di guida come servizio, umili amministratori della rotta che ci è stata affidata, ciascuno nell'ordine della grazia del ministero che ha ricevuto. Siamo nella stessa barca chiamati a superare ogni forma di indifferenza.

La paura, i pericoli, i desideri e le speranze del viaggio

La meditazione di papa Francesco pronunciata nel recente momento di preghiera in Piazza San Pietro, ci aiuta a riflettere sulla travagliata esperienza di navigazione dei discepoli del Signore, caratterizzata da quelle paure, fragilità e disorientamento, che invadono il cuore dell'uomo di fronte all'inaspettato, e che forse segnano la nostra quotidianità in questo tempo particolare: «Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata

e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati» (FRANCESCO, *Meditazione nel momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia*, Città del Vaticano, 27.III.2020).

Ciascuno di noi in questo tempo si ritrova certamente a fare i conti con le proprie paure e preoccupazioni. In particolare immagino che nel cuore di ciascuno di noi esse siano correlate particolarmente a quel “viaggio ministeriale” intrapreso con l’ordinazione, che ora si trova a fare i conti con una tempesta imponente. Le onde di questo tempo sembrano spazzare via le nostre sicurezze di un tempo e le nostre consuetudini pastorali; ci troviamo a volte privati delle strutture e delle forme che hanno caratterizzato il nostro ministero e la nostra vita per lungo tempo.

Come discepoli sulla barca nel mare in tempesta è facile riconoscerci nei sentimenti dei discepoli che restano basiti dall’atteggiamento di Gesù dormiente e si sentono rivolgere dal Maestro quelle domande così toccanti: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40). La paura più grande è l’indifferenza. Per il ministro questa si traduce in una sofferenza che interpella di fronte alla percezione di una duplice lontananza: di Dio e del Popolo. Ma è davvero così?

Anche se non comprendiamo l’atteggiamento di Gesù dormiente di fronte alla tempesta, è pur sempre vero che Egli dorme nella barca con noi: siamo sulla stessa barca! La barca allora diviene un luogo teologico carico di ambivalenza: già nella simbologia ellenistica il navigatore veniva descritto come caratterizzato da un atteggiamento di terrore e audacia al medesimo tempo. Egli correva un “rischio bello” (*kalos kindunos*), carico di senso perché legato al desiderio e alla speranza della salvezza. Lo scrittore antico Alcifrone esprimeva questa ambivalenza dicendo che «chi va per nave è un vicino alla morte» (ALCIFRONE, *Lettere di Pescatori*, 1,3).



Gian Franco Saba, Arcivescovo

SIAMO SULLA STESSA BARCA

Lettera al Presbiterio turritano

Nelle Sentenze dell'ateniese Secondo ritorna questa riflessione: «Cos'è un navigatore? Egli è su questa terra soltanto un ospite, un disertore della terra ferma, un combattente contro le tempeste, un gladiatore del mare. Egli è continuamente incerto di salvarsi, è un vicino alla morte, ma anche un ardente amante del flutto marino» (SECONDO, *Sentenze*, 18). Per lui la nave è «una casa senza fondamento, un qualcosa di galleggiante, un sepolcro sempre aperto, una morte navigante» (SECONDO, *Sentenze*, 17). Eppure è con la navigazione che l'uomo corre il “rischio bello” della fede e riscopre i suoi desideri profondi e le speranze vitali.

Al di là degli aspetti oggettivamente negativi di questa tempesta, si apre per noi la possibilità di riscoprire i desideri e le speranze che alimentano la nostra vita e la nostra fede: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini, apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli» (FRANCESCO, *Meditazione*, Città del Vaticano, 27.III.2020).

La barca: luogo di salvezza durante il viaggio in mare

La navigazione era stata percepita dai pensatori non cristiani come audacia nella quale si dimostra la presenza dell'azione divina. Alla luce di questa visione nella letteratura patristica si sviluppa l'accostamento della simbolica della nave al mistero dell'animo umano. Essa è "nave del cuore", "nave dell'anima", "navicella della vita" (AGOSTINO, *Omelia sul Salmo 34*, 3; Sermone 83, 1; PIETRO CRISOLOGO, *Sermone*, 20; GREGORIO DI NISSA, *Omelia sul Cantico dei Cantici*, 12; BASILIO, *Ai Giovani*, 2; CLEMENTE ALESSANDRINO, *I Ricchi*, 8,5). Questa allegoria ha facilitato in seguito l'accostamento di questa realtà al Corpo di Cristo. Una personificazione che d'altra parte si verifica anche nel campo della navigazione, tanto che la nave assume spesso i connotati personali di una donna alla quale il marinaio è dedito come ad una sposa. Perciò, nella teologia simbolica dei Padri, la nave ha assunto una serie di denominazioni che interpretano questa realtà alla luce del mistero di Cristo e della Chiesa: Salvezza, Grazia, Faro, Aiuto, Pace.

Esiste un paradosso che segna in profondità la realtà nave-uomo-Chiesa, che richiama l'ambivalenza già messa in luce: se da una parte la nave è salvezza dal male rappresentato dal mare, dall'altra essa è costituita da un legno del tutto particolare. Un legno che a sua volta è segnato dal male del mondo: l'albero della Croce simboleggiato nella patristica dall'albero maestro della nave, che sospinto dal vento dello Spirito conduce al porto sicuro (*Antenna Crucis*). Anche il libro della Sapienza sembra richiamare questo mistero e in qualche modo lo prefigura: «Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell'imbarcazione che lo porta. Questa infatti



fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza» (Sap 14,1-4).

La nostra nave è straordinariamente fragile, tanto quanto è chiamata ad intraprendere imprese straordinariamente grandi e impegnative. Essa è costituita da un materiale povero, un legno, una materia caduca destinata al “naufragio”. Ma con il Battesimo essa viene intrisa dallo Spirito manifestando quel paradosso così necessario alla nostra salvezza: “legno” e “Spirito” insieme (GREGORIO DI NAZIANZO, *Discorsi Teologici*, 2,27), si incontrano nella Croce, lì dove la fragilità umana incontra la salvezza, lì dove si origina la Chiesa. Gesù Cristo, sulla Croce assume la nostra debolezza e ci eleva verso il Padre. Solo così noi possiamo divenire partecipi della grazia della fede, solo facendo esperienza nella nostra vita di questo felice incontro: morte e vita si incontrano nel “piccolo legno”, che simboleggia fortemente la condizione dell’esistenza umana. Nel Prefazio della Santa Croce si legge: «Nell’albero della Croce tu hai stabilito la salvezza dell’uomo, perché donde sorgeva la morte di là risorgesse la vita, e chi dell’albero traeva vittoria, dall’albero venisse sconfitto» (MESSALE ROMANO, *Prefazio della Santa Croce*). La Croce redenta diviene via attraverso la quale l’esperienza della nostra fragilità si illumina, sospingendoci alla fiducia nel Padre e a prenderci cura di noi. La Croce ci aiuta a risollevarci i nostri occhi verso il Padre e guardare quelli dei nostri fratelli. La Croce ci dona il coraggio di confidare in Dio e di affrontare le tempeste della vita (TEODORETO, *Sermoni sulla Provvidenza*, 2). Abbracciamo questa Croce per vincere le nostre



Gian Franco Saba, Arcivescovo

SIAMO SULLA STESSA BARCA

Lettera al Presbiterio turritano

paure e lasciarci salvare dai pericoli della tempesta. In questo abbraccio troveremo il luogo dell'incontro con Dio (*dilectione amplectere Deum*).

Assumiamo uno sguardo contemplativo volto al mistero di Cristo, Verbo di Dio fatto carne che offre la sua vita, nel mistero della passione, morte e risurrezione, sull'albero della Croce e così facendo diviene capace di "salvare da tutto", andando oltre la nostra inesperienza e la nostra fragilità. «Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati, affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita» (FRANCESCO, *Meditazione*, Città del Vaticano, 27.III.2020).

Questo sguardo riporta la nostra mente e il nostro cuore al mistero di Cristo nell'Eucaristia, che ci coinvolge nella sua vita e nella sua missione: fate questo in memoria di me. Esso ci aiuta a comprendere la via privilegiata attraverso cui la nave della nostra Chiesa turritana può divenire porto sicuro per l'umanità, strumento di salvezza per le persone del nostro territorio. In questo tempo di particolari restrizioni, le parole del Crisostomo guidano ed illuminano la riscoperta del dono di presiedere l'assemblea eucaristica: «Sta il sacerdote non per attirare il fuoco, ma lo Spirito Santo. Per molto tempo fa la supplica, non perché una fiamma scesa dall'alto consumi [...]. Tu onori questo altare perché

accogli il Corpo di Cristo, ma oltraggi colui che è lo stesso corpo di Cristo e lo disprezzi mentre perisce. [...] Pensa che diventi sacerdote di Cristo, dando non con la tua propria mano non carne, ma pane, non sangue, ma un bicchiere di acqua fresca» (CRISOSTOMO, *Omelia sulla Seconda Lettera ai Corinzi*, 20).

Nell'Eucaristia si compie il mistero di Cristo e della Chiesa in questo tempo, e in essa diviene possibile per noi vivere quel giudizio fondamentale a cui siamo chiamati, trasfigurando la realtà temporale in un *kairos* carico di significato ed aiutando il popolo a fare lo stesso. Nell'Eucaristia può trovare salvezza la nostra vita, alimento la nostra fede. In essa possiamo sperimentare che Tu, Signore, «ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri» (FRANCESCO, *Meditazione*, Città del Vaticano, 27.III.2020).

Le vele spiegate: un viaggio sostenuto dal vento dello Spirito

Come fare ad orientare la nostra rotta con fede nella direzione indicata dallo Spirito? Se di nuovo ritorniamo alla simbologia cristiana della nave troviamo alcune indicazioni utili. Le “vele gonfie” sono per Clemente Alessandrino segno privilegiato della speranza cristiana (CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Pedagogo*, III, 2,59). Esse indirizzano la vita dell'uomo, della Chiesa e del mondo intero verso il suo fine ultimo di salvezza. Ma che cosa ci aiuta ad intuire la direzione del vento dello Spirito? Come presbiteri e diaconi siamo stati costituiti servitori della



Gian Franco Saba, Arcivescovo

SIAMO SULLA STESSA BARCA

Lettera al Presbiterio trapanese

Parola. È questo un altro luogo teologico in cui si compie il mistero della salvezza per noi e per il nostro popolo.

Infatti, la Parola plasma il nostro cuore, lo accompagna a guidare la “piccola nave del corpo”: essa, inoltre, è guida alla Chiesa tutta (GREGORIO DI NISSA, *L’Anima e la Risurrezione*, 2,3; EUSEBIO, *Teofania Siriaca*, 1,1). «La Parola tiene le redini e conduce il mondo su una dritta via verso la meta e guida secondo il cenno del Padre la grande nave del mondo universo» (EUSEBIO, *Teofania Siriaca*, 1,25).

Lo sguardo contemplativo, animato dalla luce della Parola, aiuta ciascuno di noi a riscoprire il primato di Cristo nella nostra vita di credenti e di pastori. Tale primato i Santi Padri lo espressero con la metafora di Cristo “pilota dell’anima”, al quale intendiamo riaffidare il primato nella nostra vita. Lo Pseudo Macario scrive: «Guai ad una nave che non ha pilota, essa viene sbattuta dalle onde e dai flutti del mare ed affonda. Guai ad un’anima che non ha in sé il vero pilota Cristo; essa viene trascinata sul mare amaro delle tenebre dalle onde delle passioni e, vessata dai cattivi spiriti, la sua sorte è l’affondamento» (PSEUDO MACARIO, *Omelia sullo Spirito*, 28, 2).

Il primato di Cristo nella vita fa sì che l’audacia del navigante e del pilota siano simili nell’ardore dell’Amore; questo primato sostiene la costanza del navigante che tiene le mani sul timone con fermezza, scruta i segni dei tempi ed orienta le vele in rapporto al vento, drizza le vele confidando nella forza del vento che lo sospinge. Ancora, esso apre i cuori alla speranza, anche quando essi sono fiaccati dalla sproporzione che esiste tra la piccolezza del legno e la grandezza del mare (cf. AGOSTINO, *Omelia sul Salmo 103*, 4,4; *Sermone*, 75,2). Il ministero si comprende dentro questo mistero, che l’Apostolo Paolo riprende con

queste espressioni: «Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,17-19).

Il primato di Cristo nella vita del ministro ordinato, che plasma la sua interiorità con il calore della Parola, illumina la rotta del cammino e dispiega le vele della barca sospingendola nel mare in tempesta. Tale prospettiva ci rende sempre più aperti al Padre e sempre più responsabili e corresponsabili nel ministero. Essa rende effettivamente la Chiesa una continuazione del mistero umano-divino di Cristo. Facciamo nostre le parole di San Gregorio di Nazianzo che ci esorta così: «Cerchiamo di essere come Cristo, poiché anche Cristo è divenuto come noi: di diventare dèi per mezzo di Lui, dal momento che Lui stesso, per il nostro tramite, è divenuto uomo. Prese il peggio su di sé, per farci dono del meglio» (GREGORIO DI NAZIANZO, *Orazioni*, 1,5).

Affrontare il viaggio remando assieme verso un nuovo orizzonte

San Gregorio di Nazianzo in linea con il pensiero classico descrive un altro tratto essenziale della nave: «Una buona nave è ben inchiodata ed è a prova di mare e solidamente connessa dal costruttore: soltanto così essa taglia le onde» (GREGORIO DI NAZIANZO, *Carmina*, I, 2,9). La nave galleggia e solca le acque del mare soltanto se “connessa”. Nella nave il singolo è sempre in connessione con una realtà più ampia.

Qui si sviluppa un tema ecclesiale di vitale importanza che assume una duplice accezione: da un lato questa “connessione” diviene per il



Gian Franco Saba, Arcivescovo

SIAMO SULLA STESSA BARCA

Lettera al Presbiterio trapanese

ministro ordinato “vita fraterna nel presbiterio”. In questa prospettiva il tempo che ci è dato risulta fecondo per coltivare l’amicizia sacerdotale, superando alcune forme di indifferenza che si verificano nel contesto del presbiterio. Facciamo nostre dunque le parole di Sant’Ambrogio che ricorda di conservare sempre l’amicizia stretta con i confratelli (cf. AMBROGIO, *I Doveri*, III, 2,132). Per fare ciò è necessario maturare in una santa disciplina per evitare che si verifichi il naufragio che avviene quando si crea disordine, quando il vociare dei marinai disorienta e confonde. Facciamo squadra, sentiamoci equipaggio della medesima imbarcazione, solo così potremo solcare la tempesta e approdare al porto sicuro. D’altra parte questa “commissione” esprime la “partecipazione solidale al mistero dell’umanità sofferente”, afflitta dalla pervasività del limite espresso nella malattia e nella morte. In questa prospettiva il tempo attuale diviene occasione di partecipazione attraverso il ministero dell’intercessione.

Ricordiamo che tutti noi siamo «importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell’angoscia dicono: “Siamo perduti” (Mc 4,38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (FRANCESCO, *Meditazione*, Città del Vaticano, 27.III.2020).

Solo così, “remando insieme”, potremo procedere sicuri verso quel nuovo orizzonte verso cui lo Spirito ci sta indirizzando. Solo così potremo dare forma al nostro servizio come “ministero della consolazione e della cura”: una pastorale della misericordia, di cui il nostro tempo ha tanto bisogno.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40). L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai» (FRANCESCO, *Meditazione*, Città del Vaticano, 27.III.2020).

In questo particolare Tempo di Quaresima abbiamo desiderato riscoprire la Chiesa Cattedrale come «Casa della Chiesa Madre, Casa dell'Umanità, che si raduna nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo con Maria per accogliere le preghiere, le sofferenze e le preoccupazioni che giungono dal cuore di tutto il popolo, da tutte le case, dai diversi centri di cura e di soccorso, dall'umanità ferita e sofferente» (*Messaggio in occasione della Traslazione Straordinaria del Simulacro della Madonna delle Grazie*, Sassari, 22.III.2020). Confermati nel Voto che rafforza il ricorso alla Signora di Nostra Città, invociamo nuovamente l'intercessione di Maria, Patrona massima dell'Isola che sorregge proprio un vascello illuminato dal cero, perché in questa Pasqua di Risurrezione la nostra Chiesa, anche per mezzo del nostro generoso ministero, possa divenire sempre più immagine viva di quella barca dove si ritrovano tutte le diversità per approdare insieme al porto sicuro della salvezza.

Sassari, 9 aprile 2020
Giovedì Santo

+ *gianfranco faba*
Arcivescovo Metropolita di Sassari

